

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office -Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Piemonte) Sig. Rorlmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 9 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

RISPOSTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI AL DISCORSO DELLA CORONA

BEATISSIMO PADRE

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in alto i nostri diritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver dislante in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle Istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che Voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale che non di meno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concelleranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e sostanza d'ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine che se avremo a preparare il governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci storeremo di suggerire questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italiana Voi che primo la meditate e volete e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conclusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontefice: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una dieta della nazione facciamo voti fervidissimi perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro, e principio; non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell' avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano; dacché le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non pregiammo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandanti alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor saggio, non temibile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel Principe col magnanimo e leale Toscano e cogli altri stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra contendenti una parola di pace, (fondamento e principio l'italica nazionalità); ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformido, non noi pure che il vostro popolo non debba né possa dimettere le armi, avvivate anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinché la patria comune non abbia riacquisiti i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugni in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagra terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze che si arriassino a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degli interni nostri negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma rassicurato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffici, moderate le pensioni, dispendiate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevatrice di quiete e di sicurezza cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gli impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il piano di famiglie disartate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il governo mentre studiava a corrodere; e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri stati italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un ministero pubblico sopracco; tasse minori; in cause di diritto comune non privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca, né pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile fermi, e sacri ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sane le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenere.

Ma perocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipi scerverate giustamente da quelle dello stato, quando una più ragionevole divisione di territori francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divideremo ataraxi in ogni miglioramento sociale; studieremo di svelere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe essere nuove leggi se ancora dovessero porvi mano incetti o tristi esecutori? A che le prigioni se invece di emendare i colpevoli fosse in quelle sofferto l'insegnamento scambievolmente di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in

noi si mantiene; procaccieremo aiuti; abatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baluardo insuperabile nella Guardia Civica, alla cui fede si connette il custodirla e difenderla. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campali pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole beneficio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo ufficio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvire templi oscuri ed irrevocabili e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procaccieremo quanto è da noi che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni nei suoi principi, dove gli avesse varcati, e il mantenga inviolabile; costechè alla bandiera nazionale sta degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

AL GIORNALE COSTITUZIONALE DELLE DUE SICILIE

Abituati agli eterni vaneggiamenti del Giornale Costituzionale delle Due Sicilie (che meglio direbbero di Napoli) nulla diremo di quelle scipitezze, che avrebbero l'intenzione di essere epigrammi. Sebbene la noia sia peccato indegno di venia, nulladimeno la perdoniamo di buon grado a quel Giornale, avendo per lungo possesso acquistato il dritto d'esser noioso. Perdoniamo ancora le maldicenze, le villanie, le calunnie, sapendo non aversi que' cotali compilatori della gazzetta ufficiale altro genere di proprietà letteraria. Ciascuno dev' esercitare il proprio mestiere, ed essi non hanno altro mestiere che quello di sicari del mondo incivilito quando invece del pugnale vendono la penna per assassinare le più sante riputazioni. Altronde le loro punture riescono così innocue!

Non possiamo però menar buono l'impudente assunto della nessuna responsabilità del Re per fatto e per dritto.

Perchè non sarebbe egli responsabile per fatto? Si dicendo vuoi forse negare l'immane assassinio di tutto un popolo, incominciato quando il sole era più alto, perchè meglio l'attonito universo avesse potuto assistere alla nefanda tragedia, e perdurato nella più lieta notte, perchè l'orrore della tenebre non fosse mancato a quella scena d'inferno? Si ricorra pure, all'ultimo disperato rifugio di colpa confusa: si neghi al cospetto degli uomini il sangue versato, come Caino il negava al cospetto di Dio. Ogni negare è vano: l'età che corre vide ella stessa gli eccidj, le rapine, gli incendj, i sacrilegi, gli stupri: all'età che verranno il dirà la storia, ed ove anche la scrittura andasse perduta, il fatto satannico resterà orribile tradizione alla memoria dell'umanità costernata: quando non sarà più quest'universo la carne risorta udrà anche una volta l'immenso misfatto, udrà il colpevole la meritata pena, e di tutto sarà tromba la tremenda ira di Dio.

La non responsabilità in fatto sta forse nelle soldatesche e ne' Svizzeri? Anche Carlo I. ebbe i suoi soldati, e Luigi XVI i suoi Svizzeri.

La inviolabilità di fatto sta nell'occulto cammino che dalla reggia mena all'apprestato naviglio. L'Oceano vide fuggirsi pel suo dorso più d'un pirata carico di tesori e di sangue, ma chi creava i mari sa raggiunger la colpa anche nel fondo di quell'abisso.

Ed è stolto consiglio aver fidanza nell'inviolabilità di dritto. Un re anche inviolabile sarebbe sempre decaduto da un trono quando questo fu in mille guise contaminato. Prima del giudizio di Dio vi è quello degli uomini.

Sappiamo che nell'art. 63 dello Statuto Costituzionale di Napoli sta scritto essere la persona del re sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità. La quistione sull'inviolabilità non ha però verun rapporto con quella sulla responsabilità potendo un re essere ad un tempo inviolabile e responsabile, come avvenne a Carlo X ed a Luigi Filippo in Francia non che a Ferdinando ed a tutto il suo seme in Sicilia. L'inviolabilità nella persona sta nel divieto di condannare il re a pena corporale, come alla perdita del capo: la decadenza il rispetta nel corpo, privandolo semplicemente della dignità. A sentir tutta la forza di cotesta verità, basta osservare quelle costituzioni come la Spagnuola del 1812, dove si prevede letteralmente il caso della decadenza, e troverassi che mentre si riconosce il principio dell'inviolabilità regia, si ferma l'altro della decadenza, ed aggiungesi che, dopo la decadenza, il re cessa di essere inviolabile. Lo statuto Napolitano, serbandosi silenzio sulla decadenza, mostra con ciò rapportarsi alle regole del dritto comune. Qui giova avvertire esser peggiore la condizione del re nel silenzio dello statuto circa i casi di decadenza, che quando li enume-

ra. Laddove lo statuto li enuncia tassativamente, un re non potrebbe dichiararsi decaduto per ogn' infrazione, ma solo per quelle le quali rientrano ne' casi espressi. Ma se lo statuto è silenzioso, ogni violazione importa decadenza, essendo regola di dritto comune andar la clausola risolutiva sempre sottintesa ne' contratti, quando una delle parti non adempie alla sua obbligazione. La costituzione è per l'appunto contratto tra re e popolo, è solenne mandato col quale la società dà al socio amministratore, che appellasi re le norme a seguire nella sua amministrazione, è mandato non gratuito, perocchè il re si ha largo compenso morale nella dignità, di cui la nazione lo circonda, e pecuniario nella lista civile. Le immanità del re di Napoli furon tali che non v'ha lingua nè penna possenti a ridirle. Riunite tutti gli atti di bestiale ferocia da Erode fino al Duca di Modena, ricercate tutti i tradimenti da Giuda fino a Luigi Filippo, chiedete ancora all'inferno le arti ed i delitti di Salama; e l'orribil quadro neppur vi dà per metà l'idea dell'efferate iniquità della Corte di Napoli. Vi fu strage d'innocenti, ma d'ogni età e d'ogni sesso; allo eccidio univasi la rapina, alla rapina l'incendio, ed all'incendio la contaminazione delle spose, delle vergini; violaronsi luoghi sacri, rubaronsi sacre suppellettili, immolaronsi pacifici cenobiti; fucilaronsi prigionieri presente ed imperante un regal Principe. Ferdinando intanto va per interno cammino al contiguo castello, comanda di persona il fuoco contro inermi genti che passan per via, e quando gli par ora, riede agli amplessi della sua donna, e mentre uno con letizia esclama, *ho fatto anch'io la mia dimostrazione ed ho perduta la voce*; l'altra risponde con l'uscave accento tedesco, *è questo il più bel giorno della mia vita*. E quasi fosse poco manometter vita, proprietà, onore degli individui, si tenta rendere esecrato il nome Napolitano, svergognandolo in faccia a tutta Italia col richiamo delle truppe da Lombardia; ed in tal modo re Ferdinando tradisce ad un tempo il popol suo e tutti i popoli italiani. E quasi ciò fosse ancor poco, vi aggiunge l'insulto della ironia col protestare voler mantener ferma la costituzione, che nel fatto viola dalla prima all'ultima sillaba, mentre scioglie una camera non ancor riunita, cioè annulla l'elezione: rinvoca l'ultima legge elettorale; pone la città in istato d'assedio, la consegna alle sue insolenti soldatesche, a' lazzeri peggiori de' suoi soldati, ed a' Svizzeri peggiori de' lazzeri; sospende le libertà individuali, crea arbitrarie commissioni istruttorie; s'arrogna il potere legislativo, ed a spregio maggiore, lo si fa esercitare dal Comandante della Piazza; la libertà della stampa è manomessa in cento guise fino al punto che l'accusator pubblico può di sua autorità sospendere ogni giornale. L'ironia del Re Ferdinando mi rimembrava quella d'un mostro dell'antichità, il quale avendo giurato di rispettare il capo de' suoi prigionieri, li fece segar tutti dal basso del ventre fino al collo, ma vi sono condizioni nelle quali anche la inviolabilità regia potrebbe cessare.

È principio troppo noto in dritto per aver d'uopo d'esser ricordato che cessa l'applicazione della legge quando cessa la sua ragione. Ogni sanzione legislativa poggia a peculiari motivi; laonde mancando il motivo che determinava la sanzione, deve mancare la sanzione medesima. L'inviolabilità regia è fondata sul motivo della responsabilità ministeriale; ma se un re agisse indipendentemente da ministri, allora non essendovi responsabilità ministeriale, non vi può essere inviolabilità regia; allora il re per proprio fatto assume quella responsabilità che sarebbe stata de' ministri; allora egli è soggetto alle leggi come ogni altro individuo.

Se il re potesse agire indipendentemente dal ministero, e non esser responsabile, egli diverrebbe un malfattore privilegiato.

In ogni ben ordinata società non possono essere malfattori impuniti. Dov'è l'azione, ivi dev'esser la responsabilità. Ne' governi costituzionali l'azione essendo nel Ministero, la responsabilità è ancora in lui; ma se il re vuole assumere solo l'azione, gli è forza assumere solo anche la responsabilità.

Ad ogni modo nell'immenso aggregato de' misfatti reggi vogliansi distinguere quelli del re da quelli dell'individuo, i misfatti della carica, da misfatti comuni, la persona morale dalla persona fisica. L'inviolabilità regia è stabilita per le infrazioni governative, dove il re opera come re, e non come individuo, come persona morale e non come persona fisica. L'inviolabilità regia è stabilita per quegli atti, i quali presuppongono il bisogno d'una legge, o d'un decreto, non che il concorso d'un ministro che firma, come sarebbe s'egli soppendesse le guarentigie costituzionali, annullasse la libertà della stampa, creasse tribunali straordinari, sancisse nuove pene. L'omicidio, il furto, l'incendio, il sacrilegio, e lo stupro non sono reati propri della persona pubblica, non essendovi d'uopo di legge o decreto, nè

di firma di ministro, ma sono reati dell'individuo, cioè dell'uomo privato: non sono veri abusi di carica, bensì misfatti comuni a quali può abbandonarsi ogni tristo che abbia forza.

Ma le leggi penali obbligano tutti indistintamente. Vanno esenti da pena i soli fanciulli, quando agiscono senza discernimento, ed i folli.

O voi, che in questi momenti siete chiamati a rappresentare la Nazione oltraggiata, pensate all' altezza della missione, e vostro primo grand'atto sia il pronunciare sulla responsabilità di Ferdinando. Cosenza vi aspetta, dove iniziavasi la rivoluzione, ed in breve tempo personificavasi gigante. Là stassi il governo legittimo, poichè là si congregavano primi i generosi avanzi della strage Borbonica, assumendo propria forma di politico reggimento; là alzossi un popol tutto come un sol uomo, e spiegò l'indomito vessillo della resistenza contro la tirannia; là accorsero i nostri prodi fratelli, gli eroici figli dell'eroica terra de' Vespri. Una politica infernale tentò indarno separarci. Oh, la stolta, la quale non vedeva che la stessa fiamma di Dio usciva dall'Etna e dal Vesuvio. La forza morale ha d' uopo dell'appoggio della forza materiale, e nessun luogo ve l'offre meglio di Cosenza, dove i vostri decreti non saranno un deriso pensiero, ma fatto compiuto.

Sperda il cielo l'idea di portarvi in Napoli, dove vi chiama subdola arte del Borbone, il quale dopo aver forniti i castelli di nuove bombe e nuove mitraglie, manifesta in solenne programma ch'egli non aprirà di persona le camere nella regia. Ad ogni modo ove crediate esser pruova di civile coraggio mettervi sotto il cannone, e farvi accerchiare da Svizzeri e da Lazzari, vittime volontarie non mancate a voi stessi nel gran momento. La memoria dei corsi pericoli e la tema de' presenti non v'aggiacci la parola: lasciate a' satelliti del despota l'amor della vita a prezzo dell'infanzia. Morite col' anatema sul labbro, e vi conforti il pensiero che quel Dio, il quale decretava la palma al martirio, decretava pur l'ora in cui il sangue de' martiri affogherebbe i tiranni.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il passaggio dell' Adige è confermato da dispacci giunti al Governo, e pare siasi effettuato a Ponton ed in altro punto. Il Duca di Genova fu il primo che con 6 mila uomini si avanzò per prender posizioni e proteggere il passaggio dell' esercito. Da relazioni avute il Duca di Genova avrebbe attaccati gli Austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie delle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di fatto che molti carri di feriti tedeschi sono giunti il 30 in Vicenza; altri ne sono entrati in Verona. Per la strada furono trovati parecchi affusti di cannoni smontati tirati da buoi, locchè mostrebbe che fossero stati uccisi i cavalli. Si continua frattanto, a seconda delle relazioni il combattimento, come pure si dice che le sette comuni sieno insorte sentendo vicino il soccorso dei Piemontesi e vedendo battuti i tedeschi. Le truppe austriache sono 10 mila uomini a Verona 6 m. fuori di Verona, 12 m. a Vicenza, 4 m. a Mantova, 2 m. a Legnago, una guarnigione a Treviso Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

In Venezia il 1. si parlava della pace d'Italia confermata la lettera di Trieste e Conegliano; ma non pare probabile dacchè al campo di Carlo Alberto non ne era giunta la notizia.

NOTIZIE

ROMA 4 Luglio

La Direzione del *Contemporaneo* è lieta di poter annunziare che ben presto riacquisterà uno de' suoi collaboratori, Monsig. Carlo Gazola, richiamato in Roma con dispaccio di Segreteria di Stato del 14 giugno dall' Emo Sig. Cardinal Soglia Presidente del Consiglio dei Ministri. Tutti sanno essere stato il Gazola uno fra i fondatori di questo Giornale; a cui non ha mancato mai di prestare la sua collaborazione attiva e intelligente.

Due altri collaboratori erano partiti volontari per la Guerra Italiana. Uno di essi, Federico Torre, che nei fatti di Vicenza salì al grado di Capitano nell'Artiglieria Givica meritato per intelligenza e per coraggio, è di ritorno in Roma da pochi giorni, e aspetta qui la sua batteria che dev'essere completata e fornita di quanto è necessario prima di rientrare in campagna; l'altro, Luigi Masi, trovavasi in Venezia a difendere unito a molti suoi compagni quell'unico baluardo che oggi resta contro la rabbia tedesca a quella bella parte d'Italia.

Essendosi la *Santità di Nostro Signore* degnata di accettare la spontanea rinunzia, data da Sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi a Legato della città e provincia di Ferrara; Sua Eccza il Ministro dell' interno, udito il volere della medesima *Santità Sua*, ha nominato in vece di lui, col titolo di Pro-Legato, il sig. Conte Francesco Lovatelli, attuale Pro-Legato di Ravenna, surrogandogli in quest' ufficio il sig. Conte Francesco Manzoni.

BOLOGNA 1 Luglio

Veniamo assicurati che i nostri reggimenti Svizzeri andranno a presidiare le città di Modena, Reggio, Parma e Piacenza onde dar luogo così a quei Piemontesi che ora le occupano di congiungersi all' esercito di Carlo Alberto. (Dieta Ital.)

FIRENZE 1 Luglio

Ieri sera giunse in Firenze il generale Giovanni Durando col colonnello Casanuova. Si crede che sia diretto per Roma. (Patria)

FRANCIA

PARIGI 26 Giugno

Oggi la nostra condizione è migliorata; speriamo di dominare completamente la sedizione: la parte sinistra della città è interamente sgombra dalle barricate. Un attacco vigoroso fu fatto contro il Pantheon (antica chiesa di S. Genoveffa) dove gl'insorgenti s'erano fortemente barricati in gran numero: è stato necessario far uso del cannone che ha grandemente danneggiato l'edificio. Gl'insorgenti di là si ritirarono nel collegio Enrico IV, la guardia mobile gli ha assediati, e dopo averne fatto uscire i ragazzi del collegio, ha senza pietà passato a fil di spada, quanti vi si erano rifugiati in più centinaia. Nella parte destra della città gl'insorti continuano a resistere, alla Bastiglia, nel Borgo S. Antonio e nella Corte di S. Lazzaro. La guardia nazionale del villaggio La Chapelle s'è unita agli insorti, i quali hanno pure occupato i baluardi esterni della città costruendovi formidabili barricate. Il generale Cavaignac ha dato ordine di assaltargli con artiglierie e mitraglia.

La guardia nazionale e la truppa ha fatto dolorose perdite in ufficiali, i colpi degli insorti essendo diretti contro di questi principalmente. Il generale Cavaignac ha nominato il generale Perrot comandante in capo della guardia nazionale.

Gli insorti non fanno prigionieri, e se ne fanno gli hanno inumanamente sacrificati. Dietro parecchie barricate si vedevano delle teste in cima di picche o lance. Molti soldati della guardia mobile sono stati vittime di questa atrocità.

Le guardie nazionali de' dintorni di Parigi e quelle più lontane di Rouen sono accorse a Parigi a difender l'ordine.

Parecchi de' piccoli giornali non sono stati pubblicati: neppure un solo se ne sente gridare per le strade; *La Presse*, il *Débats*, il *Constitutionnel* sono pubblicati in mezzo foglio.

Si aspettano 80 pezzi di cannone che debbono arrivare da La Fère. Il generale Renard è stato ucciso.

1200 operai di Roana sono giunti per aiutare gli insorti di Parigi. Si sente un grande scoppio di cannonate e fucilate nel sobborgo S. Antonio. L'artiglieria di Vincennes è giunta a liberare la guardia mobile della Caserma del sobborgo S. Antonio. Ogni poco si conducono prigionieri alle *Tuileries*.

Il palazzo dell'Assemblea, quartier generale del generale Cavaignac pareva una fortezza. Una mano di 40 persone armate si era avanzata verso l'Assemblea ma è stata fatta prigioniera dalla guardia nazionale. Vi erano tre donne travestite da uomini con armi e munizioni. Nel sobborgo S. Marcello le donne han gettato dalle finestre acqua bollente ed acido solforico sulle guardie nazionali.

Il generale Cavaignac ha promulgato vari proclami coi quali invita tutti coloro che fanno parte della guardia nazionale a tenersi nelle file ed a perseverare nella difesa dell'ordine.

Nella tornata dell'assemblea nazionale del 25 un membro ha detto nella chiesa di S. Severino essersi trovato un ragazzo di 14 anni che aveva su di sé 10 mila franchi in oro. Il presidente ha proposto un decreto con cui si apre un credito di 3 milioni di franchi da distribuirsi immediatamente fra i 14 circondari di Parigi alle famiglie bisognose.

A Marsiglia il Prefetto ha partecipato al giornale il seguente dispaccio telegrafico — Parigi 28 giugno ore 9 della mattina: Il Capo del potere esecutivo ai Prefetti e sotto prefetti.

« Sospendetevi per tutto la paranza delle guardie nazionali verso Parigi, dove sarebbe inutile la loro presenza. Ringraziatele in nome della patria della loro generosa premura. »

Da questo dispaccio parrebbe che lo stato di Parigi fosse assai soddisfacente e l'insurrezione del tutto o in gran parte spenta. Pare che le giornate del 23 24 e 25 giugno siano state più micidiali che le rivoluzioni del 1830 e del febbraio 1848 prese insieme.

MARSIGLIA 26 giugno

Ieri giunse in questo porto sulla fregata a vapore il *Labrador* proveniente da Algeri il generale Changarnier, egli è partito immediatamente per Parigi con i suoi aiutanti di campo. Questa fregata ha sbarcata qui 1,400 uomini di truppa appartenenti al 64 reggimento di linea.

(Courr. de Marseille.)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 4 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. STURBINETTI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e viene approvato. Si procede all' appello nominale.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera a lui indirizzata dal Presidente dell'Alto Consiglio nella quale gli dice essersi in quell'Assemblea parlato della mancanza in cui essa si trova di stenografi; e come sopravvenuto in fine il Ministro dell' Interno avea consigliato che i Presidenti delle due Camere si mettessero d'accordo insieme su questo proposito. Chiede pertanto che si stabiliscano per modo le sedute che gli stenografi possano servire ad ambedue. Ma il Presidente della Camera dei Deputati crede esser di tanta importanza e tante le materie da trattarsi che sia necessario non trascurar quasi mai che la Camera si aduni; e perciò impossibile potersi privare degli stenografi.

La Camera conviene nel parere del Presidente. Si passa alla *verifica dei poteri*.

Il Relatore della Commissione invita la Camera a proclamare e sono proclamati Deputati: Luigi Bosdari per Ferrara; Giulio Mastini per Cesena.

In quanto però alla nomina dell' Avv. Piacentini a Deputato per il distretto di Poggio-Mirteto la Commissione ha trovato moltissimi reclami, e fra gli altri il più rimarchevole era quello che cioè alcuni comuni vicini non fossero stati invitati a prender parte alla votazione; e perchè altri avevano ricevuto l'invito pel giorno 27 mentre la prima adunanza si fece il giorno 26. La Commissione propone che s'inviti il Ministro dell' Interno a verificare questo fatto per poter procedere alla approvazione o disapprovazione della sua nomina. Alcuni Deputati si oppongono perchè il Ministero s'incarichi di queste faccende che dipendono interamente dalla Camera, e il Ministero stesso dichiara di non aver mai cercato di incaricarsene.

Messa però a partito la proposizione se la verifica di questa nomina debba farsi col mezzo del Ministero o con altro mezzo, è accettata la prima proposta.

Si passa alla discussione sulla proroga del corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Il Segretario fa lettura del seguente rapporto del Ministero delle Finanze.

„ Sotto il giorno 11 Aprile fu emanata una ordinanza del Ministero della Finanza, colla quale fu stabilito, che la Banca Romana emettesse i suoi boni fino agli scudi 800 mila, che questi boni avessero corso forzoso nello Stato fino agli 11 Luglio corrente, e che essa Banca cessasse dallo scontare. Il Ministero è nella determinazione di togliere questo corso forzoso al biglietti, e di far ritornare la Banca Romana nei suoi giusti confini di banca di sconto.

Dovrebbero però restituirsi a Lei scudi 500 e forse 600 mila prima del cadere degli undici corrente, ed inoltre dovrebbe sostituirsi qualche altro stabilimento, il quale eseguisse le operazioni di sconto. A tutto ciò si aggiunge, che molti dicasteri, e molte autorità dello Stato domandano soccorsi straordinari, ai quali non potrebbe il Tesoro provvedere, ove dovesse porsi in misura di soddisfare nella propria scadenza i biglietti di Banca.

Io ebbi già l'onore di presentare al Consiglio in altra tornata la situazione del Tesoro, dalla quale viene dimostrata abbastanza questa mia proposizione.

In vista di queste considerazioni il Ministero propone di prorogare il corso forzoso dei biglietti di Banca solo per due altri mesi. Molte

sono le urgenze alle quali il Ministero stesso va provvedendo provvisoriamente. Dipenderà dai Consigli, e dal Sovrano accordare, o ritardare le domande, che si fanno dai singoli Ministri per siffatte urgenze. Ma siccome potrebbe pur riconoscersi la necessità di accogliere tali domande, così il Ministero della Finanza non crede opportuno spogliarsi per ora di qualunque mezzo.

Giudica quindi egli necessario protrarre il corso forzoso dei biglietti di Banca per altri due mesi. In questo tempo potrà fornirsi l'incarico di nuovi mezzi, potranno svolgersi, e maturarsi i progetti di nuove banche, che operino sopra larghi sistemi, e potrà in fine conoscersi se sia conveniente, che il Tesoro pubblico accorra ai bisogni dei privati, ed alle domande dei particolari dicasteri.

In conseguenza di tutto ciò io mi permetto di formulare il seguente progetto di legge.

Il Ministero delle Finanze dietro la deliberazione del due Consigli legislativi.

Seguita la sanzione di Sua Santità.

ORDINA

1. Il corso dei biglietti della Banca Romana come moneta legale resta prorogata per altri mesi due, cioè a tutto il 11 Settembre prossimo venturo, da avere effetto in tutto a forma della Ordinanza Ministeriale degli 11 Aprile prossimo passato.

2. Saranno però essi biglietti cambiati in boni del Tesoro soltanto nei dieci ultimi giorni del loro corso legale.

Il Ministro delle Finanze sale alla tribuna e prova la necessità della proroga del corso forzato dei biglietti della Banca Romana con queste tre ragioni. 1. La mancanza di tempo rende difficile l'impresione del numero sufficiente dei boni del tesoro: 2 molte sono le richieste che vengono dalle provincie per avere sussidi. 3 prima di annullare uno stabilimento di sconto è necessario prendere misure perchè un altro gliene sia sostituito.

Si apre la discussione sul progetto del Ministro delle Finanze e s'impugna molto animata.

Mariani sostiene che fin dal principio il governo doveva astenersi dal prendere danari da' banchi privati, ma giacchè il fatto è fatto aderisce alla proroga; ma vorrebbe che il corso coattivo dei biglietti della Banca si limitasse al solo debito dello stato. Fa quindi una domanda al Ministro delle Finanze: se cioè egli è pronto per l'11 settembre di portare quei rimedi che ha indicati alla critica situazione della Banca e del tesoro. L'oratore si lagna che la Banca abbia deviato dalla sua istituzione per servire non più al piccolo commercio ma ai grandi speculatori. Eso rammenta che essendo stata interrogata su ciò la Camera di Commercio essa fu d' avviso di non prorogare più il corso forzoso de' biglietti.

Il Ministro delle Finanze non può negare molte cose addotte dal Mariani contro la Banca: conferma quanto fu detto sulla decisione della Camera di Commercio; vuole anch' egli che termini il corso forzoso de' biglietti; ma sostiene esser misura di prudenza il prorogare il corso forzoso non potendo oggi il governo soddisfare il suo debito necessitato a soccorrere ai bisogni delle provincie. Avendo egli verificato il portafoglio della Banca ha trovato è vero che di 720,000 scudi in corso il piccolo commercio non avea avuto che circa 200,000 soltanto; quindi esser necessario fondare una nuova Banca sopra istituzioni più larghe. Ripete sempre la legge della necessità, e senza potere assicurare quali saranno le circostanze dei tempi, è quasi sicuro che dopo i due mesi potrà il governo esser preparato a togliere il corso forzoso dei biglietti e rimettere la banca alla sua prima istituzione.

Serenelli attacca la legge perchè il governo mancherebbe di fede ai possessori de' biglietti.

Ninchi combatte questa idea e si sforza a sostenere con ogni mezzo il progetto ministeriale appoggiandosi principalmente all'argomento de' bisogni delle provincie e dei danni che ne verrebbero se ad un tratto si togliesse il corso forzoso dei biglietti.

Potenziani impugna il progetto ministeriale e prende in mano la difesa della Banca, dicendo che se non le fosse stato tolto dal Governo il terzo che teneva sempre nel portafoglio avrebbe essa continuato a scontare come prima. Fa quindi la storia della Banca Romana e v'innesta quei principi generali che reggono queste banche enumerando le cause che producono le loro crisi. Non vedendo altro nella banca che un contratto fra il pubblico e lei trova una manifesta violazione del suo statuto nell' averla privata della cassa di riserva. Per quanto si può tener dietro alle sue teorie onde farlo scendere all'applicazione dei fatti si deduce voler egli che il Governo paghi il suo debito verso la Banca e non prolunghi più il corso forzoso dei biglietti. Fa quindi l'analisi del progetto ministeriale, vi rimarca moltissimi difetti e lo accusa fra le altre cose di aver conculcato il diritto dei possessori dei biglietti diritto acquisito e che ogni governo, ma più di tutti un governo costituzionale, deve rispettare.

Se i boni del tesoro fossero stati emanati die' egli come era stato promesso, sarebbe questa una garanzia per i possessori dei biglietti. In quanto al bisogno di soccorrere le provincie egli dice doversi prima pagare i debiti e poi dare i soccorsi.

Il Ministro delle Finanze risponde al propinante e si attacca soprattutto a dimostrare non esservi lesione dei diritti questi dai possessori, perchè i loro biglietti sono ammessi liberamente in circolazione e quindi essi possono farli fruttare, perchè fino agli 11 corrente sono in libertà di farli cambiare contro i boni del tesoro, e perchè invece perderebbero tutto il credito se si togliesse ad essi il corso forzoso, nega poi che la Banca possa tornare alla sua prima istituzione dopo che il Governo pagasse il debito che ha verso lei perchè il corso forzoso dei biglietti è stato un colpo mortale al suo credito; da cui non potrà mai più rilevarsi esser quindi necessaria la creazione di una banca nazionale fondata sopra principi più larghi e sopra basi più solide; alla qualcosa egli si occupava seriamente con gran probabilità di potersi riuscire. Passa a voti la proposizione in genere cioè se la Camera crede che debba prolungarsi per due mesi ancora il corso forzoso dei biglietti. La massima in generale è ammessa.

È ammesso ancora il 1. articolo della legge proposta.

Quando si sta per votare il 2 articolo la discussione torna a farsi ancora tempestosa.

Montanari sostiene essere un tratto di mala fede il decretare che i biglietti non possono esser cambiati contro i boni del tesoro, che gli ultimi dieci giorni dei due mesi.

Questa idea è sostenuta da vari altri Deputati; ma il Ministro asserisce essere inutile prorogare il corso forzoso dei biglietti senza questa condizione, perchè si troverebbe egli nella necessità di aver sempre nel portafoglio 800 mila scudi di boni se mai venisse l'idea ai detentori di biglietti di cambiare. La Camera si persuade di queste ragioni che noi crediamo più apparenti che vere ed ammise il 2 articolo della legge.

Vedremo ora in qual modo il Ministro uscirà dall'imbarazzo; vedremo i soccorsi inviati alle provincie, la istituzione di quella nuova banca; e i mezzi di cui si servirà per pagare il debito colla Banca Romana alla fine dei due mesi.

Non accusiamo le intenzioni del Ministro; esse sono buone e sincere, ma ci sembra che circostanze superiori alla sua volontà impediranno l'esecuzione de'suoi vasti progetti, e che finalmente conoscerà esservi un solo mezzo per pagare i debiti, mezzo a cui più presto si ricorre e maggior numero di danni si va ad evitare, ed è VENDERE e poi vendere.

Il Presidente chiede alla Camera se vuole rimettere alle sezioni già esistenti il progetto dei due milioni ec.

Pantaleoni osserva che essendo sopraggiunti alcuni deputati, altri allontanatisi, i sopraggiunti suppliscono al difetto dei mancati e così propone la formazione di altre sezioni.

A tale uopo si fanno le nomine per ischede.

Il Presidente crede opportuno di estrarre i primi dieci nomi per presentare l'indirizzo a Sua Santità.

Si sono formate le Sezioni, ed è stato a queste rimesso il progetto di legge del Ministero delle armi per il prestito di due milioni.

Dopo di ciò la seduta si è sciolta.

PIETRO STERBINI *Direct. Responsabile.*